

Ernst Nolte e Luciano Canfora discutono faccia a faccia sulle cause del sanguinoso conflitto di classe che ha dilaniato il Continente. Ma fu davvero solo questo?

Guerra civile d'Europa

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE

BERLINO. Ernst Nolte, lo storico, eretico, è un intellettuale che guarda tutto in ottica di classe politica. In Germania per le sue tesi sul fascismo, scritte in un libro che ha tradotto in Italia *Nazional-socialismo e stalinismo* (Garzanti) e in particolare per la sua interpretazione del rapporto tra il nazionalsocialismo e il comunismo, è stato accusato di antisemitismo. Nolte e Luciano Canfora, lo studioso di antichità classiche, di storia e sociologia moderna (ricordiamo il *Togliatti e i dilemmi della politica*), sono uno di fronte all'altro, si parlano di Hitler, e di Stalin, e di come il comunismo sia stato il più grande nemico del nazionalsocialismo. Ma forse è venuto il tempo di riprendere le nostre argomentazioni, per cercare di capire, come pensano quasi cinquant'anni dopo, cosa sia veramente il comunismo. E forse tutto ciò che conta è più piccolo: per esempio Hitler, di fronte alle prospettive planetarie di oggi, si può sembrare figura più modesta, troppo eurocentrica rispetto al conflitto che si sarebbe aperto dopo di lui. O no? Voi che cosa ne pensate?

Nolte. Se vogliamo partire da un punto di vista contemporaneo, è evidente che la situazione, rispetto ai tempi di Hitler, è radicalmente cambiata. La situazione di guerra civile in Europa, quella di cui parlo nel mio ultimo libro, è completamente venuta meno. Gorbaciov non pensa lontanamente di fare appello alle classi operaie per scatenare una guerra in Europa, così come il Pci non ha nessuna intenzione di scatenare una guerra civile contro la Dc. Da questo punto di vista, l'era della guerra civile in Europa, è definitivamente terminata. Ma proprio perché siamo così distanti, possiamo capirla meglio. La mia idea è che quella che io chiamo guerra civile è incominciata nel 1917, con una vera e propria dichiarazione di guerra da parte di Lenin. Un primo termine a questa guerra c'è stato nel 1945, con la completa sconfitta di Hitler. Ma poi è subentrato un altro conflitto Est-Ovest, la guerra fredda, che non è stata più una guerra civile europea, ma mondiale. Per fortuna, però, il potenziale che era presente in quel conflitto non è stato dispiegato e non è diventato guerra tra Stati.

Canfora. Concorde con il professor Nolte sulla natura di una guerra civile in Europa. Ma a mio parere è stata invece la borghesia, a partire dalla dichiarazione della guerra nel 1914, a determinare una situazione di conflitto civile, prima formale, poi reale. Oggi siamo lo grado di ritenere che i conflitti che hanno attraversato l'Europa tra il '14 e il '45 costituiscono un'unica guerra, come il conflitto Atene-Sparta descritto da Tucidide. Secondo punto: l'Europa è stata all'inizio del secolo un'unica cultura, sociale e politica compatta e la guerra mondiale, e coloro che l'hanno scatenata hanno rotto quell'unità. Ma, per tornare alla questione che è stata posta, perché la guerra civile di cui stiamo parlando ha riguardato l'unità culturale e politica dell'Europa, è giusto precisare che si è trattato di un conflitto regionale, nell'ambito di una più ampia guerra tra Stati Uniti e Giappone per il dominio mondiale. Ma mentre la guerra europea è finita, l'altra guerra è ancora in corso.

Nolte. No, non sono d'accordo con l'idea che Hitler sia un politico sociale. Hitler aspirava a un potere mondiale e quindi non è esatto dire che l'asse principale del conflitto mondiale sia stato, su un piano planetario, quello tra Stati Uniti e Giappone. Anche Hitler, se avesse conquistato l'intera Europa, avrebbe puntato al potere mondiale. Devo anche aggiungere, professor Canfora, che non sono d'accordo con la sua idea che la guerra civile si possa incominciare a datare dall'inizio del conflitto del '14, perché con una periodizzazione del genere si dà un senso troppo generale al termine guerra civile. Una definizione essenziale di quel termine prevede che le parti politiche di uno stesso paese combattano tra di loro. La lotta poi si può estendere ad altri Stati e, in casi estremi, uno Stato può anche identificarsi con un partito: allora la guerra tra Stati si identifica con la guerra tra partiti. Perciò il termine del 1917 è per me il punto di partenza essenziale per la guerra civile, e non il 1914. Anche se è evidente che, senza il '14, non ci sarebbe stato il '17.

Canfora. Il professor Nolte e il professor Canfora accettano l'idea che l'Europa tra il 1914 e il 1945 abbia conosciuto una sola lunga guerra tra due parti in lotta. Queste due parti sembrano essere da un lato Hitler, dall'altro Stalin. E gli altri protagonisti la gioco? E Mussolini? E la Repubblica di Weimar? E le democrazie occidentali?

Nolte. Quanto a Mussolini, la mia idea, che so paradossale, è che egli fu, ad un tempo, Rosa Luxemburg e Hitler. Si tratta di una metafora, beninteso, con cui intendo dire che Mussolini era un vero socialista rivoluzionario prima della guerra mondiale del '15-'18, come Rosa Luxemburg, anche se forse non così intelligente. Quanto agli altri Stati, devo invece aggiungere che è verissimo che gli Stati Uniti sono completamente al di fuori dalla mia formulazione di guerra civile europea. Occorre però annotare un particolare: alla fine, anche gli Usa intervennero nel conflitto, ma presero le parti dell'Unione Sovietica. Perché i capitalisti aiutarono i bolscevichi? A mio parere si trattò della semplice conseguenza dello sviluppo dell'ideologia di Hitler, che allo stesso tempo era contro il bolscevismo e contro le democrazie liberali. Per lui bolscevismo, comunismo, democrazia e liberalismo erano una sola manifestazione della questione ebraica. È il cuore dell'antisemitismo di Hitler. Mussolini non condivideva un'idea del genere, per questo dobbiamo chiaramente distinguere tra il fascismo italiano e il fascismo radicale tedesco, come lo chiamo.

Canfora. Che cosa dice dell'idea di Nolte che Mussolini fosse una sorta di prodotto di una sommatoria di Rosa Luxemburg più Hitler? È d'accordo?

Nolte. In nessun modo. Mussolini è una commistione di diverse tendenze: anarchismo, socialismo, radicalismo, mazziniano. E inoltre la sua trasformazione politica più radicale avvenne nel '14, quando si schierò a favore della guerra. Ecco, ancora una volta il 1914 è l'anno decisivo.



Una foto privata di Hitler sui monti del Tirolo e (in alto) una gigantesca adunata a Norimberga nel '32: tra due ali di folla e bandiere Hitler e Röhm, il capo delle SA

Canfora. In nessun modo. Mussolini è una commistione di diverse tendenze: anarchismo, socialismo, radicalismo, mazziniano. E inoltre la sua trasformazione politica più radicale avvenne nel '14, quando si schierò a favore della guerra. Ecco, ancora una volta il 1914 è l'anno decisivo.

Dunque, Hitler era un personaggio relativamente semplice?

Nolte. Non c'è dubbio che Mussolini ha avuto una personalità politica molto più interessante e complessa di Hitler, ma ciò non significa che Hitler avesse una personalità semplice. Ora molti sostengono che era solo un pazzo, lo penso che un pazzo non possa ottenere i risultati che ha ottenuto lui. Hitler aveva dietro di sé moltissime tendenze: era nazionalista, anticomunista, aveva l'idea dello spazio vitale per la Germania, e tutto era mescolato in modo contraddittorio. Era più fanatico di Mussolini e non così colto. Pure di Stalin penso che sia un errore considerarlo soltanto un criminale e sostenere che c'è stata una rivoluzione buona, quella di Lenin, ma poi, per disgrazia, arrivò quel criminale di Stalin, che per 25 anni ne dev'è il corso originale. Sono tutte e tre personalità complesse.

Canfora. Osservare la complessità di Mussolini vuol dire studiare un poco la preistoria della sua formazione. La stessa cosa vale per Hitler. Prima del 1914, Mussolini ebbe ampi contatti con figure di altissimo livello del movimento operaio italiano e questo probabilmente lo ha arricchito. Ciò non toglie che la sua condotta politica fu pragmatica, cinica e oscillante. In un certo senso potrebbe essere assimilato a figure successive come Peron e Nasser, nei quali si mescolarono estrema reazione e mediterraneità: una figura composita ma mediocre. Al contrario, Hitler ha avuto degli esordi assolutamente banali. In un suo libro il professor Nolte ne ha tracciato una storia, segnalando che, in fondo, quell'inizio di caporale addetto a rincarare le truppe è assai modesto rispetto alle esperienze politiche di Mussolini. Ciò non toglie che, con feroci conseguenze, Hitler abbia poi condotto una politica coerente e univoca. Un accordo tra il fascismo italiano e la politica sovietica in certi momenti, malgrado tutto, è esistito, mentre altrettanto non può dirsi della Germania hitleriana, nonostante il patto Molotov-Ribbentrop del 1939, che fu una tregua e non un vero accordo. Per quanto riguarda la personalità di Stalin si trattava di una figura fortemente razionalistica, consequenziale nel mettere in atto un'ideologia e un'azione politica che aveva il suo fondamento in Lenin, entrambe perseguite con un'asprezza estrema, che non arretrava neanche davanti al massacro di milioni di persone. Stalin è agli antipodi rispetto a Hitler. L'hitlerismo ha una base estremamente irrazionalistica e non a caso ne fa parte il razismo. Lo stalinismo ha invece una base razionalistica nel marxismo-leninismo.

Lei è d'accordo, professor Nolte?

Nolte. Non esattamente. In ogni caso, se lo stalinismo è stato razionale, non vuol dire che sia stato migliore. Uccidere con un bagaglio di idee razionali può essere peggio che uccidere con un bagaglio di idee irrazionali. Ma fu veramente razionale? Questa è un'altra questione. Oggi in Urss si ammette che la collettivizzazione del 1929-1930 fu una grande disgrazia per l'agricoltura sovietica. In questo senso, lo stalinismo non fu razionale, ma irrazionale, a partire dalla stessa idea che l'economia di mercato dovesse venire rimpiazzata dall'economia di piano e a partire dall'idea che coloro che dipendevano dall'economia di mercato, come i piccoli imprenditori, dovessero scomparire. Solo l'economia di piano andava bene. Anche ciò che Hitler ha fatto è stato irrazionale, senza dubbio. Egli cercò di eliminare non l'economia di mercato ma la decadenza. La sua idea ultima, così come di coloro conservatori in diverse parti d'Europa, era che venisse messo un freno al processo di decadenza dell'Europa, all'individualismo, estremo, alla fine degli Stati militari, al senso della comunità. Ma tutto ciò era molto difficile e in ogni caso prima bisognava identificare le cause della decadenza e non si trattava di una causa sola: Hitler disse invece che la causa era una sola: gli ebrei. Questo era senza dubbio irragionevole, ma l'idea di eliminare la decadenza poteva essere in sé non più irrazionale dell'idea di eliminare tutti gli elementi di un'economia di mercato.

Lei, professor Nolte, pensa allora che il problema dell'economia di mercato in Urss e quello degli ebrei in Germania fossero della stessa natura?

Nolte. No, non sono certo che la stessa cosa. Storicamente parlando, la vittoria dell'economia di mercato è strettamente correlata con ciò che i conservatori consideravano «decadenza», che a sua volta ha una relazione diretta con l'affermazione dell'economia di mercato e dell'ideologia liberale. «Tra la guerra contro l'economia di mercato e quella contro la «decadenza» sussisteva una sorta di analogia. Non un'identità, ma un'analogia.

Canfora. Se posso obiettare, già Isaac Deutscher diceva del nazionalsocialismo hitleriano che si trattava del socialismo degli idioti: intendendo dire che Hitler aveva coniato, per incapacità politica o per consapevole falsificazione, un falso bersaglio, l'antisemitismo. La frase, applicata all'antisemitismo, era già di Bebel.

Nolte. A me sembra che lei, professor Canfora, stabilisca una sorta di pre-condizione, e cioè sottintenda che esiste un'idea genuina di socialismo. Come Bebel, per cui poi l'idea genuina era la sua, marxista, mentre le altre erano false. Oggi, in Unione Sovietica, viene largamente accettata invece l'opinione secondo cui ogni Stato ha la propria idea di socialismo. Certo, il socialismo di cui parliamo, il nazionalsocialismo, che combatté gli ebrei come causa della decadenza, è un pseudo-socialismo. Per questo bisogna innanzi tutto distinguere tra nazionalsocialismo, col trattino, e fascismo. Il nazionalsocialismo secondo me, è fascista, cioè non è un autentico nazionalsocialismo. Ma che cosa avrebbe potuto essere, invece, in Germania, un socialismo nazionale? Questo non lo so, naturalmente, ma il problema resta aperto...

Canfora. E Stalin allora?

Nolte. Stalin rappresentò il nazionalsocialismo dell'Urss. Il nazionalsocialismo forse avrebbe potuto essere il socialismo nazionale della Germania, ma semplicemente non lo fu.

Canfora. Ma sono giochi di parole...

Nolte. No, non è un gioco di parole. Io sono anche d'accordo con ciò che lei dice, ma non accetto il principio secondo cui c'è un socialismo vero e gli altri solo falsi. Io penso che ci possano essere diversi socialismi. Se guardiamo al mondo contemporaneo, il parti-

zione comunista italiano per esempio non accetta il socialismo sovietico come paradigmatico. **Canfora.** È evidente che oggi riteniamo che tutte le forme di socialismo siano legittime. Ma allora anche il socialismo sovietico è legittimo, come uno dei tanti prodotti del ventesimo secolo. Ciò che è assolutamente infondato è l'identificazione tra una razza e una classe. Il fondamento dev'è del cosiddetto «nazional-socialismo» è l'idea che il contrario della nazione tedesca sia una razza, quella degli ebrei.

Nolte. Certo, un «socialismo» radicalmente anti-internazionalista non è socialista. Ciò non vuol dire che il socialismo deve concepire un futuro senza nazioni. In Germania, il nazionalsocialismo, versione radical-fascista del socialismo, si oppose all'idea di una cooperazione internazionale. E per questo non lo si può comprendere nella definizione di socialismo. Ma lo stalinismo - o diciamo il socialismo sovietico - una forma particolare di socialismo che contemplava l'esistenza di una società mondiale senza nazioni, era anch'esso in errore.

Canfora. Non mi convince. È vero che i bol-

scovich hanno sempre avuto un'ideologia fortemente internazionalista, ma hanno anche sempre compiuto delle scelte molto pragmatiche, la pace del 1917, la richiesta agli altri paesi di uscire dalla guerra; la stessa formula staliniana del socialismo in un solo paese è una forma concreta di scelta nazionale.

Nolte. Ma poi esprimevano la convinzione che il futuro sarebbe stato senza nazioni, come Stalin disse anche nelle sue lettere sul linguaggio.

Canfora. Ma quella era ideologia...
Nolte. Va bene, era ideologia. Però la battaglia contro questo astratto internazionalismo non era sbagliata. E questa fu la posizione del nazionalsocialismo. Mentre fu naturalmente un errore identificare gli ebrei con la causa di quell'internazionalismo.
Canfora. Vorrei fare un momento il punto sulla discussione. Dunque: in che misura l'internazionalismo è stato una scelta strategica da parte dell'Unione Sovietica e in che misura, invece, soltanto una forma ideologica? A mio modo di vedere, nei disegni di Stalin c'è stata la speranza che in Germania avvenisse

una rivoluzione di tipo socialista: almeno fino alla completa eliminazione delle Sa di Röhm, fino al 1934. Solo dopo, forse, ogni speranza. A quel punto da parte sovietica cessa ogni attività politica internazionalista. Dal lato degli avvenimenti dell'Unione Sovietica invece si mise l'accento sul piano costituito dall'internazionalismo comunista e dalla Terza Internazionale. Era ancora un tentativo, sperando di combattere l'Unione Sovietica, accusando il pericolo internazionalista: senza risultati fino in fondo. Uno di coloro che ci ha schiacciato di più è stato invece Hitler stesso.

Nolte. Perché Hitler era davvero antibolscevico. Era convinto che l'Unione Sovietica fosse, per così dire, il quartier generale del movimento internazionalista. Non era un pretesto, ne era convinto. E quindi prese molto sul serio quella che lei chiama «semplice ideologia». Inoltre, all'origine della sua concezione c'era l'idea che gli veniva dalla «Legge pangermanica» che la Germania doveva conquistare il Lebensraum, lo spazio vitale all'Est. Però, come si vide in seguito, si trattava di due ragioni opposte tra loro. In questo senso Hitler fu non completamente, se fosse stato esclusivamente internazionalista, ma anche antibolscevico: non avrebbe mai potuto stabilire un piano per conquistare l'intera parte dell'Unione Sovietica, perché in questo modo egli fini per perdere l'appoggio di molti russi che lo avrebbero invece aiutato se fosse stato semplicemente anti-bolscevico. Per questo considero Hitler una personalità composta di varie parti che non si tenevano perfettamente insieme e per questo egli andò incontro a una sconfitta.

Canfora. Anche io credo che questo sia un punto importante: gli anni della formazione. Hitler concepisce l'idea che la Russia dovesse venire nazionalizzata dalla Germania già nel corso della prima guerra mondiale: probabilmente dopo la pace di Brest-Litovsk, durante il periodo della cosiddetta dittatura di fascisti e quindi in presenza di una Germania che aveva vinto all'Est e che, rispetto alla Russia, aveva una posizione dominante. Una domanda conseguente è, però: in che misura egli ha veramente creduto che dentro l'Unione Sovietica potessero nascere dei movimenti a lui favorevoli?

Nolte. In effetti, è un problema davvero interessante: vedere se nel fascismo esistesse una sovietica internazionalista. A un primo sguardo, il fascismo è un movimento internazionalista, che immagina una nazione contro l'altro. Ma, per esempio, Mussolini negli anni Trenta parlò di fascismo internazionalista e fra vari movimenti fascisti europei si crearono delle correnti di simpatia. Hitler, in un certo senso, si dimostrò un fascista internazionalista a proposito del Sud Tirolo. In quell'occasione, egli fu disposto, contro tutti i tedeschi, ad accettare che il Sud Tirolo rimanesse all'Italia, perché ammirava Mussolini e riteneva che il suo rapporto con il duce fosse molto più importante del Sud Tirolo. In Romania, lo stesso appoggio il generale Antonescu contro la sovietà di Tchern. Per lui il capo di uno stato tradizionale era più importante dei movimenti fascisti. Per quanto riguarda la Russia, Hitler non pensò mai seriamente a un vero movimento fascista in Russia, e neanche lo desiderava.

Non può essere sorprendente per voi che si sia così, trascuratamente, a parlare di Hitler, Stalin e Mussolini, i tradizionali nemici dell'umanità del ventesimo secolo, come se si trattasse di semplici figure di politica?

Nolte. Per quanto ne so, il titolo di nemico dell'umanità non è mai stato attribuito a Mussolini, che non fu mai preso sul serio, o non abbastanza, dai grandi stateri europei, o almeno, non mi pare. Stalin e il bolscevismo furono definiti nemici dell'umanità fin dall'inizio da francesi e inglesi e Hitler fu ufficialmente considerato tale ad esempio in un messaggio di Roosevelt a Stalin del 1941. Io penso che Hitler e Stalin fossero in realtà nemici dell'umanità perché chiunque uccida milioni di persone in periodo di pace (la guerra è un'altra cosa) deve essere definito tale. Ma questo non è sufficiente a delimitare il problema. Stalin uccise milioni di persone, con l'idea di fare essenzialmente del bene all'umanità. Paradossalmente, si può dire che Stalin fu un umanista. Hitler invece uccise solo in nome dei tedeschi e della razza ariana. In questo senso, egli fu davvero un nemico dell'umanità intesa come unità, che non accolta, ed è stato più «nemico dell'umanità» di Stalin, perché «voleva» esserlo. Eppure, Hitler in alcune pagine ha anche scritto: non appena questa terribile decadenza provocata dagli ebrei sarà terminata, i grandi popoli della terra vivranno in amicizia. Stalin e il bolscevismo avranno una accusa ma in alcune parti del suo cervello forse Hitler pensava anche lui di salvare il corpo dell'umanità, anche se in un suo modo tutto particolare.

Canfora. Questa volta sono d'accordo con la sostanza della risposta del professor Nolte, che trovo particolarmente felice per quanto riguarda la distinzione tra crimini commessi in nome di un'ideologia umanitaria e crimini commessi in nome di un'ideologia razzistica e quindi assolutamente ingiustificabili. Ripeto, trovo che alcuni elementi dell'ideologia di Stalin rimangono, mentre quella di Hitler è morta.

Nolte. Quello che lei dice è esattamente la tesi del mio primo libro, *I tre volti del fascismo*, tesi a suo tempo violentemente attaccata. Ciò che contesto è la possibilità di tornare a un'idea del «male assoluto». Nella storia dell'uomo non esiste il male assoluto, è una mitologizzazione. Che l'ideologia di Hitler sia morta, che non lo si possa giustificare e che non ci sia una relazione con un'idea di umanità, tutto questo è vero. Eppure, ripeto, io non accetto l'idea di un «male assoluto», perché, in confronto, può sembrare che i crimini commessi dall'ideologia umanitaria siano una cosa buona. E questo non è davvero accettabile.